

Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

- Milano, 5 Agosto 2002 - s. Emidio - Anno X° - n. 180 -

MALA TEMPORA	G. Chiaffarino
EMERGENZA NEL PIANETA GIUSTIZIA	M. Canaletti
AVANTI SAVOIA !	U. Basso
<i>Lavori in corso</i>	g.c.
LEOLUCA BAGARELLA LANCIA...	
IN DIVERSE OCCASIONI	
TU VUOI FAR L'AMERICANO	
<i>Cose di chiese</i>	g.c.
L'ANNO PROSSIMO A GERUSALEMME	
CON CUORE APERTO E SPIRITO DI FEDE	
<i>Andar per mostre</i>	c.p.v.
IL RITORNO DEI GIGANTI	
<i>Segni di speranza</i>	u.b.
IL REGNO DEI CIELI È SIMILE AL LIEVITO	
SE UN MAESTRO DELLA LEGGE DIVENTA DISCEPOLO	
<i>Schede per leggere</i>	
LETTURE PER L'ESTATE	m.c.
<i>La cartella dei pretesti - Appuntamenti</i>	

MALA TEMPORA

Le recenti vicende parlamentari, ma anche nel complesso quelle della attuale fase politica, lasciano fortemente sconvolti. *Che cosa vi aspettavate di diverso*, dicono alcuni. Tutto quello che è accaduto e sta accadendo era stato largamente preannunciato con detti e scritti, addirittura da anni. Basterebbe ricordare il tristemente famoso: "Non faremo prigionieri" del nuovo Cesare.

Meraviglia, e non poco, il silenzio, la connivenza di chi conoscevamo dotato di buon spirito critico ed oggi vediamo appiattito e disponibile ad avallare quello che appare il più spregiudicato uso delle istituzioni pubbliche per fini privati finora mai osservato nel nostro paese.

Più spiegabile l'atteggiamento della folla - sì, è così - degli incapaci, incompetenti, talvolta anche dal passato non totalmente cristallino, che il "signore" ha raccolto da terra e lanciato in cielo, là dove mai si sarebbero sognati di arrivare. Questo non giustifica ma spiega la loro arroganza, la stupidità e le clamorose sciocchezze che talvolta sono state indifendibili anche per il loro protettore, con gli esiti che abbiamo visto.

Se il ricordo non mi tradisce, è stata Grazia Francescano - tempo fa - a dichiarare che *vedeva avanzare la volgarità*. Rimbeccata, dovette rettificare. Il tempo invece sembra proprio darle sempre più ragione.

Ma al di là della comprensibile complicità dei beneficiati - e anche, meno comprensibilmente, di quelli che un giorno sperano di poter essere tali - fa riflettere che queste vicende abbiano sì eroso, ma molto limitatamente, il consenso goduto dalla nuova maggioranza e, soprattutto, da chi la dirige. Ecco perché - probabilmente con ragione - questi si permette di fare e disfare, minando a piacimento addirittura le basi stesse del nostro vivere civile, ritenendo di potere ribaltare qualsiasi tendenza a lui contraria, al momento della necessità, con un colpo mediatico di teatro, visto il suo controllo totale delle televisioni, di tanta stampa e pressoché di tutta l'editoria.

A tentare di individuare almeno alcuni dei motivi di questo stato di cose le conclusioni non sono incoraggianti.

Intanto riemergono vizi tradizionali dai quali dobbiamo riconoscerci largamente inguaribili: - il sostanziale disinteresse per la cosa pubblica. Questa non è di tutti, è di nessuno e -

appunto - a nessuno interessa. Chi la *occupa*, può così fare quel che vuole. I controlli sono un optional, le regole per gli *amici* si *interpretano*, agli altri si *applicano*;
- diretta conseguenza l'esigenza dei più di acconciarsi una nicchia, un nido, il piccolo privato particolare, da difendere magari con i denti, senza nessuna preoccupazione di quanto avviene al di fuori (*tu pensa per te, io penso a me* - come dice un proverbio popolare!);
- oltre questo *privato particolare* la soluzione di qualsiasi problema è fuori di noi: gli altri... qualcuno ci deve pensare, la scuola, il comune, lo stato e, ora, persino "lui", che lo capisce bene. Giorni addietro ha rilanciato ufficialmente: "Ghe pensi mi", tranquillizzando così i soggetti preoccupati.

In fondo la democrazia italiana è giovanissima, ha solo cinquant'anni e sin qui ben pochi si sono dati pena di lavorare per la sua diffusione e consolidamento. Da tempo invece una certa anticultura si estende e ora addirittura dilaga, in particolare nei media, con il retropensiero di sempre che sia meglio avere a che fare con dei sudditi piuttosto che con dei cittadini.

Finita la grande bufera, nei primi anni del dopoguerra, in Europa, girava la parola-obiettivo: coscientizzare (un francesismo che vorrete perdonare). Ecco, anche se il ritardo sembra terribile, questo è sempre il compito di chi ritiene che sia ancora irrinunciabile questo impegno per opporsi all'analfabetismo civile e a quella valorizzazione della *furbizia*, per dirla col cardinal Martini, *perversa virtù portatrice di acqua limacciosa all'insaziabile mulino dell'illegalità*.

Giorgio Chiaffarino

EMERGENZA NEL PIANETA GIUSTIZIA

Nella breve nota sulla giustizia di qualche anno fa (mi pare nel 1996) cercavo di fare il punto su alcuni principi irrinunciabili di ogni ordinamento giuridico, quali la necessità che il diritto sia *certo* e *uguale* per tutti; che le sanzioni previste in caso di violazione delle disposizioni di legge siano *sempre applicate*; che le disposizioni di legge debbano essere cambiate solo attraverso *gli strumenti propri* previsti dal diritto stesso. Ricordarlo potrebbe apparire ovvio se il "pianeta giustizia" non fosse in Italia, oggi come non mai, in una situazione di tale emergenza da arrivare a coinvolgere gli stessi poteri sui quali si fonda lo stato di diritto. Non mi sembra allora superfluo il richiamo, come pure il sottolineare che, in uno stato di diritto come è o dovrebbe essere il nostro, la divisione dei poteri -legislativo, esecutivo, giudiziario-, pur prevista in modo non del tutto rigoroso, rimane sempre un aspetto fondamentale che non consente "invasioni di campo": al Parlamento spetta il diritto/dovere di approvare le leggi; al Governo di proporle o approvarle nei modi stabiliti dalla Costituzione, e di amministrare lo Stato; alla Magistratura di applicarle nei procedimenti giudiziari.

La necessità di una riforma

Premetto che non parlo da "tecnico/operatore del diritto" né tanto meno da "esperto", ma semplicemente da cittadino comune che ha la possibilità di riflettere sulle cose che vedono tutti da un osservatorio comunque privilegiato.

Credo di non sbagliarmi se rilevo che la mole legislativa del nostro Stato è tale da renderne ai più pressoché impossibile la comprensione e la conoscenza, e per gli stessi giudici problematica l'applicazione; che per questo motivo l'inosservanza delle leggi da parte di moltissimi è divenuta costume costante, nella speranza abbastanza fondata dell'impunità; che infine gli organi di governo e legislativi ricorrono sempre, per la soluzione degli inevitabili nuovi problemi di una società in rapida evoluzione, alla produzione di nuove leggi, senza curarsi di eliminare ciò che è superato e ricomporre un quadro normativo capace di sfoltire infinite casistiche e offrire invece principi chiari e indirizzi precisi.

Queste sono a mio avviso le ragioni prevalenti che determinano le molte disfunzioni del nostro paese, e in particolare la cronica malattia del sistema giudiziario, che mostra da tempo tali pesantezze da far perdere la fiducia in una reale tutela per il cittadino. Questo sia in campo civile, nel quale i procedimenti più semplici durano anni, finendo con il premiare chi è in torto, sia in campo penale, dove le legittime garanzie dell'imputato a volte finiscono, anche qui, con il premiare i colpevoli.

Nessun dubbio, quindi, sulla assoluta necessità di interventi riformatori.

Quale riforma?

Si discute molto in questi tempi su un progetto elaborato dal potere politico che guida il paese, ma le proposte di modifica dell'ordinamento giudiziario hanno sollevato pesanti critiche e proteste da parte della quasi totalità dei magistrati, e si è creato uno scontro che, a mio parere, va assumendo dimensioni preoccupanti.

Per quel senso che oggi riveste la distinzione fra "destra" (liberal conservatrice?) e "sinistra" (più attenta alla tutela dei deboli?), ritengo che si debba in assoluto essere concordi sullo scopo. Le proposte quindi presentate da una parte o dall'altra, pur nella loro diversità, dovrebbero tendere al miglior funzionamento del sistema giudiziario.

Oggi però questo è quasi impossibile: discutere della giustizia è tanto importante quanto difficile perché, a mio avviso, le riflessioni pacate e indipendenti non hanno voce, la "giustizia" è divenuta mero strumento di lotta politica, con schieramenti contrapposti, accuse ingiuste e generalizzate, difese corporative.

Oltre che a esprimere la seria preoccupazione per tale stato di cose, e una sfiducia generalizzata sia in quella classe politica che si occupa prevalentemente del consenso elettorale e degli interessi di alcuni sia in quella che vive solo nell'essere "contro" senza progetti concreti, visibili, e soprattutto pensati, mi si consenta di dire che non vedo alcuna utilità, negli interventi di riforma dell'ordinamento giudiziario in via di elaborazione dall'attuale maggioranza, alcuna vera efficacia nella soluzione dei problemi della "giustizia", come è palese nei provvedimenti già varati, a difesa di interessi ben precisi, come ad esempio la riforma delle disposizioni sul falso in bilancio, quella dei Tribunali dei minori, quella sulla elezione del Consiglio Superiore della Magistratura.

Alcuni nodi da sciogliere

Mi pare interessante tuttavia segnalare alcuni punti che a mio avviso costituiscono nodi da chiarire di cui si parla poco.

- Il quadro legislativo va sfoltito e riordinato; le disposizioni rese chiare, comprensibili, applicabili; così come le sanzioni. Le difficoltà di funzionamento del sistema giudiziario dipendono in buona parte dalla eccessiva e disordinata produzione legislativa, e di questo non è responsabile la magistratura: provvedere è compito del potere legislativo e esecutivo.

- Funzione dell'ordine giudiziario non è fare "giustizia". Se un magistrato ritiene o si illude di avere questo ruolo, non solo sbaglia ma può essere pericoloso. In un sistema giuridico non si possono applicare principi metagiuridici: la certezza del diritto è un principio fondamentale posto a salvaguardia di ogni cittadino.

- Il magistrato ha comunque nella applicazione delle leggi un vasto campo di autonomia, con poteri di grande peso. Secondo me non può pretendere di essere un cittadino "come gli altri", ma deve, alla propria delicatissima funzione, un rispetto del tutto particolare. Chi ha il potere di giudicare della vita e degli interessi di altre persone deve, prescindendo dalle proprie convinzioni politiche, parlare con gli atti assegnati alla sua competenza e solo con questi; osservare un costume di grande riservatezza.

Dico questo perché mi pare che oggi ci sia una certa confusione proprio riguardo ai poteri dello Stato, mentre ogni riforma dell'ordinamento giudiziario richiederebbe una impostazione di fondo che riconosca, senza infingimenti, il ruolo e i compiti di ciascun potere.

Vorrei poter concludere questa nota con qualche dato positivo, ma non vedo, per ora, segnali in tal senso. Rimane sempre la convinzione che non bisogna arrendersi mai nella difesa di quanto è stato conquistato e dei principi che sono il fondamento di ogni ordinato vivere civile.

Mariella Canaletti

AVANTI SAVOIA !

E SE PROVASSIMO CON IL RE? Ricordo questa proposta in un manifesto monarchico di una ventina di anni fa: risposta scontata anche senza ripassare le ragioni che antepongono il sistema repubblicano a quello monarchico, indipendentemente dalle realizzazioni storiche dell'uno e dell'altro. Credo che neppure in questa sconcertante Italia ci sia nessuno che ipotizzi una monarchia istituzionale: quella instaurata da B lo è per qualche aspetto, ma non di evidenza nell'opinione pubblica.

Eppure non mi pare casuale che proprio *questo* parlamento abbia approvato nelle forme previste per la revisione costituzionale il rientro in Italia dei discendenti maschi degli ex re di casa Savoia e delle loro consorti: riconosco che nel nostro disastroso paese la presenza dei Savoia sul territorio nazionale non è un problema che merita particolare interesse e tanto meno la spesa e l'impegno di un referendum. Tuttavia.....

Tuttavia, mi permetto qualche considerazione contraria. La disposizione costituzionale abrogata è fra quelle "transitorie e finali", quasi a dire legate al momento storico. Per molte di quelle disposizioni lo è anche in senso tecnico: tuttavia.... Fra quelle norme c'è anche il divieto "di riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista" E' chiaro che si tratta di norme che trovano il proprio valore nel consenso e il consenso è, a sua volta,

espresso dal momento storico. Il divieto di riorganizzazione del partito fascista ha funzionato fino a quando l'antifascismo è stato un valore condiviso nell'opinione pubblica, magari da certe forze politiche più ostentato che praticato.... Oggi, pur nella permanenza della norma, che il revisionismo non sia solo una nostalgia è sotto gli occhi di tutti, perfino nelle targhe stradali.

Ma torniamo ai Savoia: ritengo scontate e condivise le ragioni che li hanno finora tenuti lontano e così pure scontata l'evoluzione dei tempi e l'assenza di rischi istituzionali, anche data la modesta qualità dei personaggi in questione: altri nomi hanno i pericoli per l'Italia di oggi. Tuttavia.... ho tre domande.

Avrebbe creato davvero tanta sofferenza in persone ricchissime, frequentatrici della brillante vita della aristocrazia internazionale, la permanenza in vigore del divieto costituzionale? Per contro, non è forse vero che un voto contrario avrebbe indotto almeno qualcuno a interrogarsi sulle ragioni e a ripensare al passato nel quale comunque affondano le nostre radici (coinvolgimento in due guerre, promozione del fascismo, colonialismo in tempi di decolonizzazione, leggi razziali espressamente voluti dal re)? Certo non si possono far cadere sui figli le responsabilità dei padri: ma il nome di cui si fanno vanto non pretende di trarre prestigio esattamente da *quegli* antenati. Senza pregiudicare le intenzioni, c'è qualcuno che può credere che i Savoia non ostentino un'autocelebrazione e rientreranno in Italia come semplici cittadini senza organizzare, o lasciare organizzare, festeggiamenti imbarazzanti per le autorità repubblicane?

E un'ultima domanda: con quali titoli saranno appellati, anche dalla televisione della repubblica? Vorrei ricordare, per concludere, che fra le disposizioni transitorie e finali della costituzione c'è anche l'abolizione dei titoli nobiliari, peraltro normalmente usati anche dalla televisione di Stato anche in anni in cui la direzione politica del paese era affidata ai partiti eredi dei padri costituenti. La democrazia non diventa fragile perché la TV riconosce principi e contesse: eppure resto convinto che la sobrietà nel linguaggio –in questo caso imposta da una norma addirittura costituzionale- gioverebbe anche a far respirare maggiore uguaglianza, magari a sentirsi più cittadini e meno sudditi.

Se in *cauda* c'è posto per il proverbiale *venenum*, tutto questo vale anche per le *nostre* eccellenze e eminenze, che ai nostri tempi non hanno origine ereditaria, che però dovrebbero credere non solo nell'uguaglianza, ma addirittura nella fraternità e, ancor peggio, dovrebbero sentirsi nel ruolo del servitore, anche senza il disturbo di andarsi a rileggere Matteo 23, 5-12.

Ugo Basso

Lavori in corso

LEOLUCA BAGARELLA LANCIA un messaggio allo Stato e forse anche agli uomini di Cosa Nostra che sono fuori dal carcere. Annuncia che la mafia potrebbe riprendere la lotta armata e richiama la classe politica "al rispetto dei patti". Ci si domanda: chi ha fatto accordi con la mafia? Di che *patti* si tratta?

Fin dal giorno dopo le ultime elezioni, da più parti si è ipotizzato che qualche vistosa anomalia osservata nelle regioni del Sud non poteva non avere a monte qualche accordo con le mafie. Ora si pensa che la richiesta attuale verta sulla riforma dell'articolo 41 bis (carcere duro per i mafiosi) o, addirittura, una possibilità di revisione anche per le sentenze passate in giudicato come insinuava la lettera che nella scorsa primavera Pietro Aglieri aveva inviato all'Antimafia. Comunque l'attuale governo - nonostante le *scivolate* del ministro Lunardi - ha però prorogato la normativa del 41 bis fino alla fine della attuale legislatura.

A fine luglio si è letto che Marcello Dell'Utri è stato sottoposto a scorta. Che ci sia qualche relazione? A molti è tornata alla mente la vicenda di Salvo Lima. E sempre nuovi misteri si aggiungono ai tanti già esistenti...

IN DIVERSE OCCASIONI, l'ultima dopo le terribili vicende del settembre scorso, abbiamo letto che negli Stati Uniti molti si domandano come mai un paese come il loro, che considerano civilissimo e portatore di valori democratici più di ogni altro al mondo, in fondo sia così poco amato. Strapotere economico, arroganza diffusa e incapacità politico-diplomatica, non sono vissute all'interno come in realtà il mondo le percepisce. Gli ostacoli ai problemi di salvaguardia dell'ambiente, la disenfattizzazione dell'attività dell'ONU e l'idea di risolvere militarmente le crisi internazionali, per dire solo le più evidenti, aggravano la situazione.

L'ultima è l'opposizione alla Corte penale internazionale, una opportunità per perseguire ovunque i diritti umani calpestati, le stragi, i crimini di guerra e contro l'umanità. Una scel-

ta di grande civiltà alla quale gli USA si oppongono perché sono più uguali degli altri e temono di veder i propri soldati eventualmente giudicati come tutti gli altri... Anzi il loro ministro della difesa ha chiesto la totale immunità per i militari USA non solo per il passato ma anche per le missioni future, per sempre!

TU VUOI FAR L'AMERICANO, diceva anni fa una canzone popolare. Prendendo, come si sa, il tutto per una parte, gli Stati Uniti. E questo riferimento sembra ancora molto vivo nella mente di tanti di noi in Italia. C'è chi pensa però che da noi l'imitazione di quel modo di vita sia prevalente per gli aspetti negativi piuttosto che per quelli positivi. Eppure ora ci sarebbe la possibilità di ribaltare almeno in parte le proporzioni. Negli USA, dopo alcuni grossi scandali, è stata approvata una legge che aggrava pesantemente le sanzioni per reati economici compreso il falso in bilancio. Ma è noto, gli Stati Uniti sono un paese puritano e di ispirazione protestante. Anche noi, purtroppo, come gli Stati Uniti, abbiamo avuto dei grossi scandali economici, compreso il falso in bilancio. Ma siamo un paese liberale (?), generosamente cattolico, e allora del falso in bilancio che cosa abbiamo fatto? Lo abbiamo legalizzato !

g.c.

Cose di chiese

L'ANNO PROSSIMO A GERUSALEMME*

E questa volta non si tratta più solo di un augurio, di una probabilità. È là che il cardinale Martini, non più vescovo di Milano, ha dato appuntamento a chi vorrà incontrarlo *per dire con lui una preghiera*, come lui stesso ha suggerito.

Tutti gli addii non sono mai facili. Questo al cardinale Martini è ancora più problematico. Intanto per chi, come noi, ha avuto la vita cambiata dal suo insegnamento così radicato nella Parola. Ma anche per chi - e probabilmente non pochi - solo ora si rende conto della grande occasione che ha avuto la chiesa lombarda e che non sempre è stata completamente raccolta...

Se vogliamo fare un passo indietro, e lo dobbiamo fare per poter guardare la situazione con un maggiore distacco, dobbiamo anche riconoscere che un episcopato di oltre vent'anni è molto lungo e un ricambio si rendeva necessario.

Vorrei ricordare tre momenti dai suoi ultimi insegnamenti. Al Palasport di Assago, alla folla che lo assiepava, ha ricordato che i vescovi passano, lo Spirito e la Parola di Dio restano. Il cardinale non ha mai mancato, se del caso, di dire le cose vere anche se dure. Nel discorso di saluto al Comune di Milano, a conclusione, ha chiesto il *permesso* di indicare la strada di una politica efficace "quella di dare forza e amabilità... al rispetto delle regole... Una vita umile e paziente, rispettosa delle leggi ed estranea alle prepotenze, non è un atteggiamento imbelli, ma è umana e forte. Ma finché la nostra società stimerà di più i "furbi", che hanno successo, un'acqua limacciata continuerà ad alimentare il mulino della illegalità...". E indicava poi *il compito culturale urgente di restituire stima sociale e prestigio a comportamenti onesti a altruistici anche se austeri e poveri*.

A Efeso, ha citato Paolo in Atti 20: "Vi affido al Signore e alla Parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati". Sarebbe ovvio [che Paolo] dopo essersi speso tanto per la Parola del Signore, affidasse ai presbiteri la Parola dicendo: Affidato a voi quella Parola di Dio che mi è stata tanto cara, custoditela, ripetetela, insegnatela ai vostri figli, fatela risuonare nelle vostre assemblee. In realtà dice molto di più: non "affido a voi la Parola", ma "affido voi alla Parola". Perché la Parola è potente, ci ha creati, ci chiama, ci forma, ci plasma, ci guida ogni giorno. Anch'io perciò ripeto: affidato voi al Signore, affidato voi alla Parola della sua grazia, Parola che ha il potere di edificare questa Chiesa ambrosiana. E ancora nel secondo intervento al Filaforum, parafrasando Giovanni (16,22-23) ci ha detto: "Sono certo che anche se tra qualche tempo dovrò lasciarvi, un giorno ci vedremo di nuovo e il nostro cuore si rallegherà e nessuno ci potrà togliere la nostra gioia". Il Signore gli restituisca il centuplo in serenità e salute.

CON CUORE APERTO E SPIRITO DI FEDE

Devo dire che quasi fino all'annuncio ufficiale ero tra quelli che non credevano possibile il passaggio di un vescovo da Genova a Milano, in particolare per le evidenti implicazioni ne-

* Le note che seguono si riferiscono a una vicenda "lombarda" visto il cambio del vescovo. Ma la consideriamo di non inutile lettura anche gli amici del resto di Italia dato che il problema si sta ponendo, o si porrà a breve, anche da molte altre parti. Ndr.

gative nei confronti della chiesa genovese. Anche nella scelta dei vescovi deve valere, credo, la buona massima, finora assolutamente disattesa, che quello che riguarda tutti da tutti deve essere discusso. Almeno così dovrebbe essere se la chiesa fosse davvero quella comunione nella fede che il Concilio ci aveva promesso. Non è cosa di questo tempo che ci è dato di vivere. Detto questo su un "modo" che, a dirla semplice, lascia molto perplessi, si deve però riconoscere che lo Spirito sa approfittare anche di procedure più adatte a sistemi "imperiali" o almeno "statali" e con quelle ci ha dato ugualmente vescovi come lo stesso Martini, Lercaro, Pellegrino...

Così credo che oggi dobbiamo attendere fiduciosi il vescovo Dionigi. Ogni uomo deve essere se stesso e a maggior ragione il vescovo. D'altro canto lui, lombardo, conosce benissimo i punti fermi che tanti nella chiesa di Milano considerano acquisiti. Sono ripresi anche in uno schema alla cui stesura hanno anche partecipato alcuni di noi: il riferimento costante alle Scritture, il taglio ecumenico della vita di fede, il dialogo con la cultura "laica", la tensione verso rapporti sociali equi e contro i nuovi moderni idoli. E tutto questo senza mai dimenticare il rapporto privilegiato con le nostre radici, l'ebraismo. Molti di questi temi li abbiamo ritrovati nella prima lettera che il vescovo Dionigi ha indirizzato al suo predecessore e con lui a tutta la diocesi.

"Con cuore aperto e spirito di fede", con questi sentimenti attendiamo la sua venuta e, come lui stesso ha detto, attendiamo che "con la necessaria gradualità", prenda contatto con tutte le molteplici *espressioni* che animano la diocesi. Nel frattempo ognuno di noi continuerà a fare quello che faceva prima, come prima e se possibile addirittura meglio di prima.

g.c.

Andar per mostre

IL RITORNO DEI GIGANTI

Alla Galleria Mazzotta, in Foro Bonaparte 50, è esposta una interessante mostra della pittura tedesca della seconda metà del 1900. Si tratta di pittori nati in Germania tra il 1930 e il 1950, cresciuti nel triste periodo successivo alla seconda Guerra mondiale, pittori giovani, con alle spalle l'angoscia della guerra e della fame. Per uscirne all'inizio si ispirano alla Brücke dei primi del Novecento (specialmente a Kirchner e a Heckel e alle loro figure longilinee e perverse).

In particolare Georg Baselitz, con i suoi uccelli tramortiti e la sua ispirazione a Kandinsky; in seguito "Nel cuore nero in mezzo al grigio" (le nere aquile) è più vicino alla pittura americana, in special modo a Rotkco. In Hödicke (nato nel 1938) ricompare l'immagine, con una pittura nella Berlino del dopoguerra, vista come una giungla. Walter Dahn e Dokoupil (n. nel 1954), reduci dalla primavera di Praga, si ispirano a Kafka, dipingendo paurosi fiori finti.

Interessante il periodo della "pittura irruente" (Heftige - Malerei) con uno smarrimento che porta alla perdita d'identità (vedi Penck, n. 1939), ispirato anche a Klee. Negli anni '70 nascono così i Neue Wilden (nuovi selvaggi), soprattutto a Colonia e Amburgo, ispirati all'arte statunitense, e le poetiche astrattiste di Pollock e di Rotko.

Tra il 1949 e il 1980 Fetting ritorna invece alla supremazia del corpo nelle figure un po' perverse ispirate a Van Gogh e a Gauguin, che intitola "Il ritorno dei Giganti". Hödicke, con gli "Operai stradali", tutti rosso e nero, i "Giaguari neri" e gli alberi viola esprime una grande angoscia; Dieter Krieg (n. 1937) dipinge tronchi d'albero spaccati, color rosso vino. Höckelmann (n. 1937) è interessante sia quando contorce dei vegetali, sia quando lavora sulle pagine dei giornali.

La mostra (a cura della Deutsche Bank) chiude l'8 settembre.

Seguirà una mostra di Renoir e altri pittori impressionisti, dal 19 settembre al 17 novembre p.v.

c.p.v.

Segni di speranza

IL REGNO DEI CIELI È SIMILE AL LIEVITO che una donna ha preso e impasta con tre misure di farina fino a quando tutto il composto lievita" (Matteo, 13, 33).

Nel complesso delle letture di oggi, dominato dalla pagina del buon grano e della zizzania, questo versetto rischia l'emarginazione. Eppure. Intanto sorprende il tono della similitudine: una realtà metafisica, il senso della storia e la meta dell'uomo, paragonato a un gesto domestico così concreto che, come in una ricetta, viene precisata la quantità di farina (forse quel *tre* significa solo moltissima, comunque bene anche così); in secondo luogo, protago-

nista è una donna, una donna opera e costruisce il regno e questo valorizza doppiamente la sua azione nel quotidiano della casa e nella trasformazione dell'umanità; in terzo luogo il testo, siano o no *ipsissima verba*, sottolinea che il lievito è stato preso e in una quantità sapientemente determinata, il gratuito non è casuale, e il lavoro delle mani nella pasta dura fino alla fermentazione del tutto, senza determinazione del tempo, incoraggiamento alla delusione di chi non vede ancora i segni della fermentazione, né nella storia, né nel proprio lavoro.

XVI domenica dell'anno A - 21 luglio 2002
Sapienza 12, 13. 16-19 = Romani 8, 26-27 = Matteo 13, 24-45

SE UN MAESTRO DELLA LEGGE DIVENTA DISCEPOLO del regno di Dio, è come un padrone di casa che dal suo tesoro tira fuori cose vecchie e cose nuove” (Matteo, 13, 52).

Curiosa affermazione posta a conclusione di una serie di brevi parabole e definizioni del regno di Dio distribuite nel corso delle ultime domeniche: non si può dire che ne venga una dottrina organica e coerente, ma ne rimangono abbaglianti intuizioni. Mi riconosco senz'altro nell'idea del p.Jossua che è meglio accettare la difficoltà di comprensione e l'incoerenza piuttosto che ripiegare su spiegazioni apparentemente idonee a quadrare il cerchio. Aggiungo che può essere che domani trovi un senso nuovo anche qualche espressione oggi per me indecodificabile, che parole che mi suonano incoerenti si accendano di illuminazioni sfuggite. E torniamo al padrone di casa esperto di dottrina, serio ricercatore, preoccupato, immagino, della propria fedeltà che diviene discepolo del Regno: perché non di Dio direttamente? Forse semplicemente perché le immagini precedenti riguardavano il Regno? Quando diviene discepolo del Regno, cioè, credo, attivo e responsabile dell'edificazione del mondo nuovo che impone di darsi da fare, come chi compra, come chi pesca, immediatamente dal suo tesoro, da quanto ha di più prezioso, trae cose nuove. Immagine di inquietante semplicità: non esiste patrimonio statico e non ci si può rinnovare giocando a distruggere quanto è stato. Un criterio di valutazione per l'agire e per il pensare di ogni giorno.

XVII domenica dell'anno A - 28 luglio 2002
1 Re 3, 5 e 7-12 = Romani 8, 28-30 = Matteo 13, 44-52
u.b.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Schede per leggere

LETTURE PER L'ESTATE

Per chi si vuol divertire, e non ama i romanzi, **La tribù** di Gian Antonio Stella (ed. Mondadori, 2001) offre un panorama di personaggi fedelissimi, oggi, al capo del governo: in carica: da leggere per rafforzare, se ce ne fosse bisogno, i motivi dell' "avversione".

Elena Ferrante, con il suo **I giorni dell'abbandono** (ed. E/O, 2002, 14 euro) è stata giudicata da un critico come D'Orriico, "grande". Non condivido. Scriverà bene, ma il tema della moglie improvvisamente lasciata dal marito è troppo frequentato e il linguaggio, per esprimere la sofferenza dell'abbandono, volutamente molto volgare. Non dice nulla di nuovo.

José Saramago è davvero "grande"! Dopo **Cecità** e **Tutti i nomi**, **La Caverna** (dal mito di Platone) chiude la trilogia. Il linguaggio particolare, i personaggi, la poesia del testo, che parla di un'umanità forse perduta, ne fanno un libro eccezionale, da leggere (come del resto i precedenti).

Marta Morazzoni, scrittrice non notissima, è per me, fra le italiane, una delle più interessanti. Con una prosa che scende in profondità, il suo **Una lezione di stile** (Longanesi & C., 2002, 14 euro) racconta una vicenda quasi senza eventi, ma il racconto, amaro e desolato, riesce a essere serrato e coinvolgente.

Elena Kozina, scrittrice esordiente, è nata a Mosca e vive a New York. Il suo **Attraverso la steppa in fiamme** (ed. Frassinelli 2002, 13 euro) racconta di una bimba e di una madre in fuga da Leningrado nel corso dell'ultima grande guerra. E' una storia di sopravvivenza, con orrori, tanta paura, fame, dove la salvezza viene dalla forza morale di una donna che sa resistere a ogni costo; dove la bimba cresce e impara una lezione di vita che la guida verso la maturità.

Gilbert Sinoué, con **La Via per Isfahar** (Neri Pozza ed., 34 euro) narra, attraverso il

racconto del discepolo prediletto, la vita di Avicenna, che fu agli inizi del secolo XI principe dei medici e dei filosofi. La storia, avventurosa e avvincente, ci avvicina al tempo in cui l'Islam era una grande e tollerante civiltà.

Conosciamo tutti **Il giorno della civetta** di Leonardo Sciascia. Riproposto come "grande romanzo" dal *Corriere della sera*, è un racconto che vale davvero la pena di rimeditare.

m.c.

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**.

la Cartella dei pretesti

NUOVA POLITICA NUOVA CULTURA

"Stanno facendo di tutto per tiranni dentro questa storia... Non fatemi parlare [a proposito di Biagi]. Fatevi dire da Maroni se era una figura centrale. Era un rompicoglioni che voleva il rinnovo del contratto di consulenza".

Claudio Scajola - *Corriere della Sera* - 30.6.02

CREDENTI, NON CREDENTI E L'INTOCicabile

"Noi non crediamo che Berlusconi possa essere condannato da un qualsiasi tribunale. Sarebbe un colpo di stato e noi dovremmo difenderlo in nome di una autonomia del Parlamento e del governo".

Rocco Buttiglione - *il Giornale* - 20.7.2002

CHE COMUNISTI QUESTI INGLESI !

"Il miliardario Berlusconi dice che vorrebbe essere eletto presidente della Repubblica ma con il potere di sciogliere le Camere e di formare i governi. Nella storia italiana c'è una sola altra figura che ha avuto quei poteri, Benito Mussolini".

The Guardian - 22.7.2002

MALGRADO TUTTO LA VERITÀ SALTA FUORI

"L'ex lucumone quirinalizio, il barone Oscar Luigi Scalfaro, e l'ex staffetta partigiana, la signorina Tina Anselmi, sono preoccupati. Lo siamo anche noi, preoccupati della loro preoccupazione. Temono - e come dargli torto - la deriva autoritaria, incubo di tutti i democratici: dallo yankee Furio Colombo al pensoso Luciano Violante, dal canuto Sylos Labini allo sduito Tabucchi. L'ex dominus del Colle non perde occasione di mettere in guardia gli italiani dal "fattore B". Il Cavaliere non è il leader della coalizione uscita stravincitrice dalle urne: è il pericolo pubblico numero uno".

Roberto Gervaso - *il Giornale* - 29.4.2002

Appuntamenti

- 27-29 settembre 2002 - S. FELICE DEL BENACO (BS) Casa il Carmine

"GERUSALEMME - SAPIENZA E PROFEZIA" Gianfranco Bottoni - Daniele Garrone - Francesco Rossi De Gasperis - Sarkis Sarkissian

Informazioni e iscrizioni: 02.8556402/355 - ecumenismo@diocesi.milano.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto